

questo nodo spinoso, è importante, per me, l'atmosfera genetica dell'opera che ci porta in seno all'Italia, con un Bonifacio VIII che vagheggia la sottomissione dell'Oriente scismatico e maomettano, con un Carlo d'Angiò che, estendendo il suo dominio o la sua influenza sulle coste dell'Albania e nella Morea, agogna impadronirsi di Costantinopoli, con uno spirito anti-ortodosso che vuole « subjugare » le « nationes scismaticae » e con uno stile agonistico che ricorda il linguaggio dei grandi polemisti latini.

Scopo dell'opera è postulare un nuovo assetto politico nella Balcania, che dovrebbe essere sottratta all'impero di Costantinopoli e divisa fra Carlo d'Angiò e Carlo di Valois, l'altro ardente pretendente al trono costantinopolitano. Più che di una dissertazione geografica essa fa l'impressione di un trattato storico-giuridico perché alla sua base sta la discussione dei diritti storici dell'una e dell'altra dinastia e ne fanno corona notizie di carattere geografico, storico, religioso ed economico sulla Albania, Serbia, Bulgaria, Ruthenia e persino Ungheria, Polonia e Boemia. Le informazioni sono per lo più indirette e derivano sopra tutto dagli « *Etymologiarum libri* » di Isidoro di Siviglia.

Quello che più di tutto colpisce in questa operetta apologetica è, di fronte allo sdegno per le « *perfidae, scismaticae nationes* », la coscienza della solidarietà linguistica che passa fra i popoli slavi e il riconoscimento pieno d'ammirazione della loro grande diffusione: « *Notandum autem hic quod Rutheni, Bulgari, Rasenses, Sclavi, Bohemi, Poloni et Pruzeni loquuntur unam et eandem linguam scilicet slavonicam, ex quo patet quod lingua slavica maior est et diffusior omnibus linguis mundi* » (1).

Questa, se non sbaglio, sarebbe la prima rivelazione del fattore più vitale di quella che romantici e panslavisti diranno la « *vzajemnost* » slava. Questa a sua volta la prima voce e il primo segno di quella policromia e di quella slavologia che troverà comprensione ed espressione nella storiografia italiana del Rinascimento.

*crociate nel secolo XIV in Archivio storico per la Dalmazia*, VIII (1933), vol. XV, fasc. 90.

(1) Ed. cit. di Górká, pag. 41.